

Il premier stringe sul referendum Enrico Letta nei comitati per il sì

- Depositare le firme delle opposizioni per chiedere il voto, oggi tocca alla maggioranza
- Boschi al lavoro per arruolare supporter eccellenti, dall'ex Capo dello Stato a Violante

IL RETROSCENA

ROMA «La politica è altrove è noi vi aspetteremo là». Cita Mino Martinazzoli per dare a tutti appuntamento al referendum costituzionale di ottobre e ironizza sul capogruppo della Lega Centinaio che ieri pomeriggio, nel intervento sulla mozione di sfiducia contro il governo per l'inchiesta-petroli, aveva appena ammesso che la mozione non passerà e che questa non sarà la volta buona per mandare a casa il governo.

Renzi l'appuntamento per mandare a casa tutta, o buona parte della seconda Repubblica, lo ha invece evidenziato sull'agenda e ieri a palazzo Madama ha dato netta sensazione di guardare quell'emiciclo come l'allevatore che guarda le mucche dirigersi verso il mattatoio. La vittoria al referendum di domenica lo ha galvanizzato e non lo nasconde quando attacca quelli che per settimane si sono chiusi nei talk show «autoreferenziali» mentre gli elettori andavano da un'altra parte. Davanti ad un Senato dai mesi contati, Renzi imperversa sulle contraddizioni giustizialiste di Forza Italia e, forse dello stesso Berlusconi per alcuni tornato quello del '92 e delle lunghe dirette di Emilio Fede dal palazzo di Giustizia di Milano. Sostiene, il premier, di avere il polso del Paese molto più degli stessi grillini che sul web hanno costruito le loro fortune.

Convinto di avere ancora per molto il vento nelle vele, sul referendum di ottobre il presidente del Consiglio mette sul piatto tutta la posta in un "o io o loro" che qualcuno giudica imprudente e che altri temono. E' per questo che mentre le opposizioni depositano in Cassazione le firme per manda-

re a referendum la legge costituzionale - e di fatto lavorano per il premier che punta a superare il quorum anche se non previsto: oggi tocca alle firme della maggioranza - lui le attacca definendo «sceneggiate» ad uso della tv le reiterate presentazioni di mozioni di sfiducia che umiliano il ruolo del Senato al punto da renderlo, per l'appunto, sopprimibile grazie alla riforma Boschi. «Un leader vero o presunto tale non commenta i sondaggi, il nostro compito - disse tempo fa Renzi - non è di commentarli o crederci, ma di cambiarli». Con questa convinzione il premier si prepara alla lunga campagna elettorale referendaria. La stessa tenacia che gli diede ragione alle elezioni europee del 2014 quando tutti i sondaggi davano un testa a testa tra Pd e M5S mentre poi finì 40 a 20.

Per Renzi un leader deve sapere mutare la percezione, offrire costantemente una narrazione che di giorno in giorno si arricchisce di nuovi argomenti, di nuovi testimonial e di un pragmatismo in grado di riempire il vuoto lasciato dalle vecchie categorie di destra e sinistra.

CADERE

L'abolizione del Senato, la riduzione dello stipendio dei consiglieri regionali, la soppressione del Cnel e delle province sono temi che si prestano moltissimo allo schema renziano e contro i quali il variegato schieramento per il "no" - da M5S a FI passando per Lega, Sel e sinistra Pd - dovranno contrapporre argomenti di altrettanta facile presa per evitare di cadere nelle contraddizioni emerse ieri al Senato durante il dibattito sulla fiducia. L'antirenzismo come collante non ha la stessa presa che

per vent'anni ha avuto l'antiberlusconismo anche perché i testimonial sono gli stessi anche tra le toghe.

E' per questo che Renzi cerca soprattutto fuori dal Palazzo i testimonial dei Comitati per il Sì al referendum. Sui nomi è al lavoro Maria Elena Boschi, ma la scelta dei coordinatori e del presidente spetta a Renzi che tiene più a questa lista che a quella dei candidati per i comuni di Milano e Roma. Tra coloro che sono già annoverabili tra i sostenitori della riforma c'è sicuramente l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e della Camera Luciano Violante. Un nome che ha iniziato a circolare con insistenza è anche quello di Enrico Letta. L'ex presidente del Consiglio domenica scorsa in tv da Fazio non solo si è espresso a favore della riforma ma ha anche ammesso di non aver compreso subito «il fenomeno M5S». Un mea culpa che qualcuno interpreta come indiretto riconoscimento a Renzi che pochi mesi dopo fa ingoiare un Maalox a Beppe Grillo. Un ingresso di Letta nella campagna elettorale servirebbe a Renzi non solo per ricucire con il suo predecessore ma anche per diluire ulteriormente la fronda interna della sinistra del Pd che continua a non esprimersi e resta in attesa di un segnale dal premier sulla legge elettorale.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

